

Caterina de' Ricci scrittrice

di Marco Pratesi

Caterina de' Ricci non fu una letterata né intese esserlo; parlare di lei in quanto scrittrice significa parlare delle sue lettere. Non ha infatti lasciato altri scritti, e tutte le altre testimonianze su Caterina non si devono a lei.

1. Coordinate generali

Al momento sono note 1.073 lettere. Di queste 1.069 sono state pubblicate dal Di Agresti nei cinque volumi della *Collana Ricciana*¹; dal medesimo altre tre nel 1990 sulla *Rivista di Ascetica e Mistica*²; una, a Bianca Cappello del 18 gennaio 1582 - recentemente individuata all'Archivio di Stato di Firenze³ dalla ricercatrice pratese Veronica Vestri e da lei medesima presentata al convegno tenuto in occasione del cinquecentesimo anniversario della nascita di Caterina nel salone consiliare del Comune di Prato il 14 ottobre 2022 - è in corso di pubblicazione. Poco meno di quaranta lettere sono olografe. Caterina infatti abitualmente si serve di segretarie, alle quali detta il testo, scrivendo di suo pugno la sola firma.

Si tratta di tre consorelle, in ordine crescente di lavoro svolto: M. Maddalena Strozzi, Beatrice Barucci, Bernarda Giacchinotti⁴. Per chi poteva avere

Marco Pratesi, direttore della Scuola Diocesana di Teologia di Prato e bibliotecario della Biblioteca Roncioniana.

¹ SANTA CATERINA DE' RICCI, *Epistolario*, a cura di D. G. Di Agresti, Collana Ricciana Fonti 8-12, Firenze 1973-1975.

² D. G. DI AGRESTI, *Caterina de' Ricci: dimensione interiore. Con l'aggiunta di tre lettere inedite*, «Rivista di Ascetica e Mistica», LIX, 1990, pp. 159-164. Si tratta di: *A Ridolfo de' Ricci*, 29 luglio 1552; *A Antonio Salviati*, 28 maggio 1577; *A Dianora Berardi*, giugno 1585.

³ Mediceo del Principato, 5128, c. 61r. L'Archivio di Stato di Firenze è il luogo dove si conserva il maggior numero di lettere ricciane.

⁴ Cf. D. TROSA, *Prolegomeni alla spiritualità di santa Caterina de' Ricci*, Collana Ricciana Fonti 7, Firenze 1975, pp. 195-200; D. G. DI AGRESTI, *Introduzione all'epistolario. Bibliografia, fondi, indici*, Collana Ricciana Fonti 7, Firenze 1976, pp. 44-45.

manodopera amanuense la prassi era abbastanza abituale, ma c'è anche un motivo pratico molto peculiare per la "santa di Prato"⁵: il dolore fisico che le causa lo scrivere, a motivo della ferita alla mano stigmatizzata⁶. Caterina inoltre sembra ritenere una lettera olografa espressione di particolare familiarità⁷, forse perché sa che la sua scrittura è oggetto di devozione⁸. Ciò solleva immediatamente la questione circa la natura e la consistenza dell'apporto delle segretarie. Non pare però da dubitare, data l'autorità - non solo giuridica ma soprattutto morale - di Caterina, che esse non abbiano dato alcun contributo se non quello della stesura materiale del documento epistolare. Del resto, Caterina lo afferma esplicitamente⁹. Ciò non toglie che esse potessero comunque interagire all'atto della scrittura¹⁰. L'epistolario ricciano abbraccia un arco temporale che va dal 1542 al 1590. Centri di interesse sono: la comunità monastica, nelle sue condizioni materiali (ambienti e sostentamento) e spirituali (regola di vita, vocazioni); la famiglia (quanto a numero di lettere il fratello minore Vincenzo è il secondo destinatario)¹¹; l'esercizio della carità verso l'esterno (p. es. la dote alle ragazze povere); il consiglio e la guida spirituale a figli e discepoli, seguaci ed estimatori.

Vi è ovviamente traccia della sua vicenda biografica. Se nei primi anni le lettere sono rivolte per lo più ai familiari, con la prima elezione a Priora nel 1552 divengono rilevanti le questioni legate al governo e in particolare, fino al 1565, all'ampliamento dei locali del monastero. A partire dal 1577 fino agli ultimi anni della sua vita, emerge a più riprese la questione della clausura imposta dal Concilio di Trento alle monache (anche terziarie, come quelle di S. Vincenzo), che causa non pochi problemi e tensioni¹².

Gli interlocutori delle epistole sono poco meno di un centinaio, di cui due terzi uomini e un terzo donne. In generale le donne avevano meno dimestichezza con la scrittura: il loro mondo era piuttosto quello della comunicazione orale ("a bocca")¹³.

⁵ Caterina non reagiva bene a questo appellativo: «Non intendo chi sia la santa di Prato, né che la ci sia» (A L. Capponi, 7 novembre 1588).

⁶ Cf. TROSA, *Prolegomeni*, pp. 194-195.

⁷ Cf. A G. de' Servi, 16 agosto 1548.

⁸ Cf. A. SCATTIGNO, *Sposa di Cristo. Mistica e comunità nei 'Ratti' di Caterina de' Ricci, con il testo inedito del XVI secolo*, Roma 2011, pp. 84-87.

⁹ Cf. A Filippo Salviati, 10 marzo 1561.

¹⁰ Cf. SCATTIGNO, *Sposa di Cristo*, p. 96.

¹¹ Cf. *ivi*, pp. 88-91.

¹² Cf. A Serafino Cavalli, 30 maggio 1576; A Antonio Brancuti, 6 marzo 1577; A Vincenzo Ercolani, 29 agosto 1577; A Vincenzo de' Ricci, 16 agosto 1589; A Vincenzo de' Ricci, 18 agosto 1589; vedi pure G. ANODAL, *Santa Caterina de' Ricci. Una maestra di vita per la donna d'oggi*, Bologna 1995, pp. 132-137; 230-249.

¹³ Cf. SCATTIGNO, *Sposa di Cristo*, pp. 104-107.

PITTORE TOSCANO
DEL XVII SECOLO,
*Suor Caterina
de' Ricci*,
Prato, Monastero di
San Vincenzo



2. Caratteri complessivi dell'epistolario

Date queste poche coordinate di riferimento, ci domandiamo quali siano i caratteri dell'epistolario. Evidentemente ogni lettera ha caratteristiche proprie, ma complessivamente ritengo di poter individuare tre aspetti comuni.

1) *Familiarità*. Caterina ha normalmente uno stile piano, diretto, alieno da artifici, un tono familiare. In famiglia non si parla per figure retoriche. Naturalmente questo elemento è suscettibile di variazioni a seconda dell'interlocutore. Quando parla con personaggi altolocati, l'epistola assume un andamento più formale, ma nemmeno oltremisura¹⁴. La stessa

¹⁴ Cf. C. PIERINI, *La Spiritualità di S. Caterina de' Ricci nel suo epistolario*, Roma 1994, pp. 102-104; SCATTIGNO, *Sposa di Cristo*, pp. 99-102.

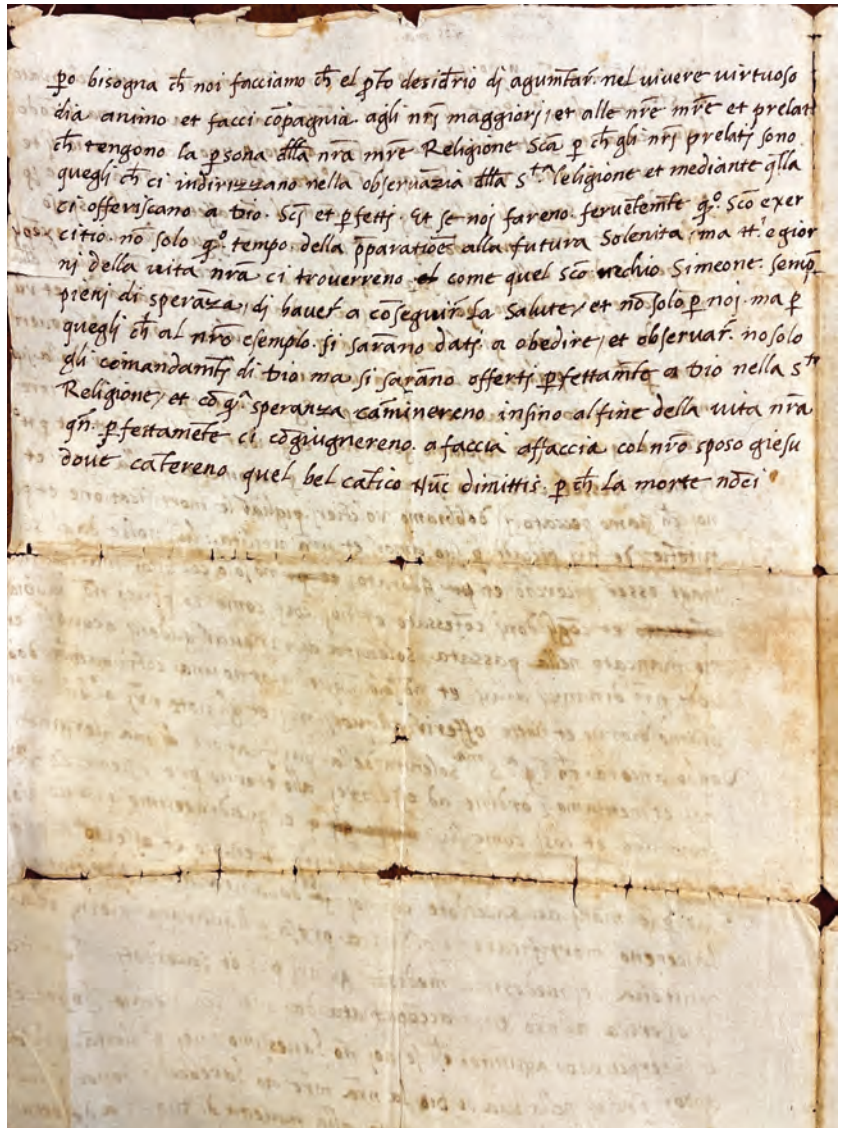
Jhs ma 30

Mre et figlie mia i y^o x^o Jo tengo p cosa certa ch come it^e haute celebrato
 el sto natale di y^o x^o figto di Dio, cose it^e no equalmete / ma ciascuna secodo
 la sua capacita siate rinate co esjo figto di Dio / p uno sco desiderio di te
 nere vna nuoua vita. Lasciando i it^e stat^e la vecchia: a chi la vuole sp
 ponendo i uos stesse di uoler seguir^e co it^e el nro affetto / el dolce sposo
 delle anime vre imitando lui i it^e lauita vna sequitando li suoi exep
 et spechiandoui nella vita sua laquale semp ci riluce dinanz agli ochi d^e
 mete come p lucidissimo specchio / se noi la andiamo bene considerando. et ru
 minando lui e nato, piccolino p i segnar^e la humilita, uolse esser poueri
 ssimo p ch noi pigliassimo la uoltra via pouerta, lui uolse esser dalla sua
 mama nutrito, fasciato. et i it^e et p it^e governato, p ch noi dalla nre
 nra religioe sta ci lasciamo governar et guidar. et allenar nre. et p it^e
 lui elesse desser circunciso, senza bisogno p sottometer^e alla legge / et
 noi ch siamo peccatorj, dobbiamo uolter^e pigliar le mortificatione et pe
 nitentie / de nri peccat^e p suo amor et nra utilita: lui uolse dagli sco
 magi esser riceuuto et p scolorato: ~~et~~ no solo col quor ma col or
~~tenuto~~ et cogli donj confessato et noi: cosj come io penso no habbo
 mo mancato nella passata solenita di rinouar guidonj de quor
 uotj nri dinanz a lui. et no solo i quel giorno ma continuamente da
 biamo giorno et notte offerir aliquorj nri et gl^e uotj nri al bno y^o
 Voglio ancora ch i g^a solenita della purificatione di ma uergine
 noi ci mettiamo i ordine ad offerirej allo eterno pre i sieme. co y^o
 sposo nro / et cosj come lui ~~st^e p~~ el quadagesimo giorno. uolse
 p le manj della sua mama ~~partata~~ altempio et offerto al pre
 suo p le manj del sacerdote. celi noi ~~se~~ dalla nra nre religioe
 lasciereno mortificare i g^a uita presa p liquarata giornj della
 penitentie. Lei medesima mediate gl^e nri pri et sacerdotj it^e purificare
 ci offerira al nro bio accoppiata da quel sco vecchio. Joseph. ch
 e i terperato, aguntato et se noi no hauesimo i noi g^o desiat^e di sepre
 andar i nazi nella uia di dio. la nra mre no harebbe lo honor di condurci
 a quel uier uirtuoso, et aceto. alla maiesta di bio, ch la desidera.

Santa Caterina
 de' Ricci,
 Alle religiose di
 SanVincenzo in Prato,
 lettera autografa
 del gennaio 1590,
 incompiuta;
 San Vincenzo,
 Archivio, Filza XXV,
 n. 2

relativa abbondanza di anacoluti tradisce una volontà di immediatezza e spontaneità, che ricorda l'andamento del linguaggio parlato. Certamente vi influisce il fatto che il testo sia dettato, ma non è da credere che in via ordinaria vi fosse una gran revisione del testo in senso formale.

2) **Concretezza.** L'epistola cateriniana è legata a situazioni contingenti ben precise. Non si tratta mai di un testo posto su un fondale astratto. Anche laddove la lettera sviluppa con una certa ampiezza tematiche spirituali, non siamo mai di fronte a una lettera-trattatello, come accade in altri epistolari. Non per caso si è potuto felicemente parlare per lei di una "spiritualità del



concreto¹⁵. Non vi è pertanto nell'epistolario alcuna struttura né alcuna strategia: è una parola occasionale, di volta in volta determinata da quanto accade.

3) *Interpersonalità*. Caterina si rivolge in modo preciso all'interlocutore, e ha sempre presente la sua situazione (o quella delle persone interessate). Certo, il genere epistolare come tale chiede interpersonalità, ma nel nostro

¹⁵ G. GETTO, *La letteratura ascetica e mistica in Italia nell'età del Concilio tridentino*, in AA. VV., *Contributi alla storia del Concilio di Trento e della Controriforma*, Firenze 1948, pp. 50-77.



GIAN DOMENICO FERRETTI,
*Matrimonio mistico
di Santa Caterina
de' Ricci* (1735),
Prato, Monastero di
San Vincenzo

caso questo elemento è particolarmente trasparente. Così si spiega tra l'altro la presenza dell'unica figura retorica che ricorre con relativa frequenza, la similitudine (o la metafora). Da buona discepola del Vangelo, Caterina fa spesso ricorso a immagini tratte dal mondo della vita concreta: il commercio, la vita militare, l'agricoltura, in modo da comunicare a partire dalle categorie esperienziali del corrispondente¹⁶.

¹⁶ Cf. PIERINI, *La spiritualità*, pp. 110-115.



GIROLAMO TICCIATI,
*Santa Caterina
abbracciata
dal Crocifisso*
(1745 ca.),
Prato, Basilica di San
Vincenzo e Santa
Caterina de' Ricci,
altar maggiore.

3. Antropocentrismo cristiano

Questi atteggiamenti non sono fortuiti, nascono invece da un preciso orientamento che potremmo definire «orientato alla persona». Dunque, l'uomo al centro? Sì. L'uomo e la donna concreti, questo o quello, in questa e quella precisa situazione, con cui si stabilisce una relazione esistenziale, fatta di piccole e grandi cose, quasi sempre familiare.

Caterina vive una forte relazione con la sua città natale: le lettere sono in maggioranza indirizzate a fiorentini. Si sa, la santità vera costituisce sempre una risposta alle domande e alle esigenze del proprio tempo e del proprio luogo. Alla capitale del Rinascimento, il quale ha inteso esaltare grandezza e dignità dell'uomo, la suora di Prato addita un antropocentrismo cristiano per così dire concentrico: mettere Dio al centro per mettere l'uomo al centro, e viceversa. Se nelle sue lettere certamente Dio è ben presente, lo

è con una presenza discreta, non invadente, che lascia posto per l'uomo. Caterina non fa mai menzione dei suoi doni mistici. Chi non avesse a disposizione altre fonti, non ne avrebbe sospetto. Per Caterina sarebbe un cattivo cristianesimo quello che svalutasse l'uomo e la sua concreta esperienza, e sarebbe un cattivo umanesimo quello che pretendesse di escludere Dio.

Tale orientamento alla persona ha a sua volta precise radici nel rapporto intenso - sponsale - che ella ha con l'uomo-Dio Gesù Cristo. I due centri ideali dell'epistolario - e della dottrina spirituale di Caterina - sono i poli dell'anno liturgico, già emersi con chiarezza nei racconti dei *Ratti*: il Natale e la Pasqua¹⁷. Nel Natale ella va in estasi di fronte al "bambolino" che è Dio entrato nel limitato e contingente mondo umano, facendolo luogo del divino. Nella Pasqua si rivela fin dove l'amore divino per l'uomo possa spingersi e quanto egli, l'uomo, sia amato. Caterina ha interiorizzato profondamente quanto ha contemplato fino all'estasi. Adesso lo trasmette traducendolo in forma piana e semplice perché divenga vita quotidiana, e lo straordinario divenga ordinario. Se di fronte alla Caterina mistica dei *Ratti* e delle narrazioni agiografiche, così distante dalle nostre realtà abituali, si può rimanere intimoriti (o perplessi), di fronte alla Caterina dell'epistolario si rimane sorpresi e consolati dalla vicinanza che ella mostra nei confronti di tutto quanto è umano. Per questo l'epistolario cateriniano esercita ancora oggi il fascino e l'attrattiva di un documento autenticamente umano nel quale splende la luce del divino.

¹⁷ Cf. TROSA, *Prolegomeni*, pp. 215; 235; 252-257; 283. Fino ad oggi l'unica edizione dei *Ratti*, basata però su un solo manoscritto, è quella curata da Anna Scattigno in *Sposa di Cristo*, pp. 137-265.